



complesso, nasce dall'esplosione del vecchio sistema politico. Parte del consenso che ha avuto Berlusconi ha origini lontane: nell'individualismo, nel disprezzo per le regole, nel populismo. Diciamo che il berlusconismo sta nel fondo della società italiana e dentro questo magma si è affermata una visione. Per questo ritengo che la fine di Berlusconi non significhi la fine del berlusconismo. Dobbiamo condurre una lunga e difficile battaglia culturale e civile per dare un'altra direzione alla nostra storia».

I ministri

Applicare integralmente l'articolo 92 della Costituzione: serve un esecutivo che abbia un alto profilo tecnico

Vediamo che cosa dovrà fare il nuovo governo. La ricetta contenuta nella lettera della Bce ha creato un bel po' divisioni anche dentro il Pd...

«La penso come Delors che ha espresso apprezzamento per quella lettera con cui si richiamava l'Italia del centrodestra alla responsabilità. Mi faccia anche dire che grazie alla Bce e ai suoi interventi lo spread non ha superato l'ultimo limite. E poi vorrei sottolineare che l'unica decisione per la crescita è stata presa proprio da Draghi, quando ha abbassato i tassi di interesse. Insomma, la Bce non è un mostro o lo Stato imperialista delle multinazionali...»

Ma nella lettera della Bce c'è anche la revisione dell'articolo 18, quello sui licenziamenti...

Credo che dobbiamo affidare a Monti il compito di trovare un punto di equilibrio su questo tema. Come sa, considero necessario in primo luogo far uscire i precari dall'apartheid in cui sono oggi.

Monti ha parlato di scelte di equità: vuol dire anche patrimoniale?

«Credo che occorra avviare un processo di redistribuzione della ricchezza perché non si può chiedere a tutti alla stessa maniera. Chi ha una pensione di 600 euro non può pagare lo stesso di chi possiede la barca o la villa. Equità per me vuol dire però anche guardare ai giovani precari che sono vittime di una spaventosa disuguaglianza. E ai cinquantenni senza lavoro, ai piccoli e medi imprenditori: tra loro c'è una comunità di destino. Per questo è indispensabile un nuovo patto sociale, una nuova unità civile del Paese. Spero proprio che su questo i sindacati ritrovino una convergenza. Non dimentichiamo che le grandi scelte di risanamento in Italia vennero com-

piute con i sindacati uniti, e furono scelte forti. La Cgil nella sua storia si è assunta grandi responsabilità. Trentin si prese i bulloni nelle piazze nel '92, durante il risanamento coraggioso voluto da Amato».

Crede che la Cgil non abbia oggi questa consapevolezza?

«Al contrario, ho rievocato stagioni della nostra storia in cui c'era un clima che ha salvato il Paese. Camusso, Bonanni e Angeletti possono impegnarsi a fondo per ritrovare le condizioni dell'unità sindacale perché la divisione rende più deboli le tutele dei lavoratori. Sono certo lo faranno e l'accordo di giugno è un buon segnale».

Ha detto che in questa fase va cambiata la legge elettorale. Ritieni che sia possibile con forze politiche ancora segnate dalla contrapposizione?

«Io dico che è un dovere cambiare una legge che ha prodotto parlamentari nominati, che non ha favorito la stabilità e che, tra l'altro, è sottoposta a una richiesta di referendum. Come cambiarla? Va salvaguardato il bipolarismo, ma un bipolarismo vero con grandi forze popolari e alleanze sulla base di programmi non quello che ha costretto a coalizioni che in passato sono andate da Casini a Borghezio oppure

I sindacati

Camusso, Bonanni e Angeletti devono ritrovare la strada dell'unità. Le divisioni rendono deboli le tutele dei lavoratori

da Caruso a Mastella. Le soluzioni tecniche possono essere diverse e dobbiamo tutti essere aperti al confronto».

Lei ha espresso spesso giudizi critici sul Pd dicendo che bisogna tornare al "vero Pd". Conferma quei giudizi?

«Il Pd in questa fase ha fatto una scelta giusta, ha mostrato generosità e assolto alla sua funzione nazionale. Siamo stati uniti, quando altri si dividevano. Guardi, l'unità è un valore per un partito nel quale vivono sensibilità e culture diverse. E l'unità va garantita sia da chi dirige il partito sia dai suoi dirigenti e militanti. E' una costruzione quotidiana. I partiti in cui non si discute finiscono come il Pdl. Ma il Pd non è così, non deve essere così, non sarà così. Oggi per i democratici si apre uno spazio più grande. Siamo nati per superare questa fase e per costruire una risposta riformista che ci faccia uscire dal berlusconismo. Dico che è una grande opportunità, non dobbiamo spreccarla. E non la sprecheremo». ♦

Dal gessato lib-dem al corno rosso di Fli La lunga fila dal Prof

Nella giornata di consultazioni, il premier incaricato alle prese con mini-gruppi e rappresentanze. I Liberali e i Repubblicani spuntano due volte, quattro sigle per il Sud

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Un leggero momento di sbandamento, l'aplomb del Professore, deve averlo subito ieri mattina presto quando i funzionari di palazzo Giustiniani gli hanno sottoposto il calendario delle consultazioni. Ma come, non abbiamo un sistema bipolare? si deve essere chiesto il premier incaricato a cui sono probabilmente sfuggite, nell'ultimo anno, le turbinose e repentine giravolte di deputati e senatori che - in dieci senza un simbolo o in tre con un simbolo presente alle politiche 2008 - sono diventati Rappresentanza parlamentare e quindi soggetto interlocutore nelle consultazioni per il governo.

E così il Professor non può non essere sobbalzato davanti alla lista dove compaiono i Liberal Democratici-Maie ma anche i Liberali per l'Italia, l'Adc ma anche Noi-per-il-partito-del-Sud-Lega-sud-Ausonia (da leggere tutto d'un fiato), la Forza del sud ma anche Noi-sud Libertà e Autonomia, eccetera, eccetera. Diciamo subito che dalla lista è rimasto fuori l'onorevole Scilipoti - per i Responsabili diventati Popolo e Territorio è andato il capogruppo Silvano Moffa - rammaricato per non aver potuto avere l'occasione di intrattenere il Professore sul tema dell'anatocismo bancario. E però tutti gli altri Monti li ha ricevuti e ascoltati. «Prendendo appunti» sottolinea compiaciuto Arturo Iannaccone segretario della Lega sud Ausonia che ha dedicato i suoi 15 minuti a spiegare di cosa ha bisogno il sud: «Infrastrutture, lavoro per i giovani, sgravi fiscali per chi investe».

Una giornata cominciata alle 10 e 20 con il Sud Tirolo e conclusa alle venti dopo aver incontrato la stampa a palazzo Giustiniani.

L'austero Monti s'è trovato davanti la chioma corvina di Daniela Mel-

chiorre e quella sale e pepe e sempre acconciata di Italo Tanoni, due che hanno condiviso come un sol uomo passaggi dalla maggioranza all'opposizione e poi di nuovo in maggioranza per approdare al Misto con i Lib-Dem e ieri condividevano anche il gessato, righe larghe lui, più strette lei. Con Ugo La Malfa, il repubblicano doc, almeno lui un nome conosciuto, sono il minimo (tre) da regolamento per definirsi «Rappresentanza» parlamentare. «Il suo governo arriverà sino a fine legislatura e spero che comprenda anche politici» pronostica poi Melchiorre dal podio dorato nella cinquecentesca sala Zuccari che per tutto il giorno ha visto sfilare le delegazioni. Più tecnico La Malfa: «Per Monti crescita e risanamento sono sforzi contestuali». «Qui si fa l'Italia» hanno sognato ieri su quel podio.

I Repubblicani-sulla-carta si sono presentati al completo: Nucara - un anno fa alle prese con il salvataggio di Berlusconi - Sbarbati e Del Pennino, lui con cravatta rossa. Qualche difficoltà di collocamento per Forza del sud di Miccicchè, ennesimo gruppo che parla a nome del sud. Tanti, forse troppi quelli di Popolo e Territorio: a parte Moffa, l'ex viceministra Polidori, Pippo Gianni, Danna e Pionati, anche lui con cravatta rossa: dopo tante amarezze, finalmente un giorno di gloria per il fondatore di Alleanza di centro. Italo Bocchino ha sfidato il dress code e s'è presentato con un corno rosso anti-iella appuntato sulla cravatta. Carlo Vizzini ha esordito, si fa per dire, con Riccardo Nencini per i Socialisti. Sono tornati anche loro, dopo il 1993.

Il Professore, che punta sulla coesione «economica, politica e tra nord e sud», prende appunti. «Per me - dice - è indispensabile ascoltare tutti. Spero lo sia anche per i consultati». Che tutti insieme, senza distinzione, benedicono il governo Monti. ♦